

LA PAROLA OGNI GIORNO

16/10/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 18/10/2020

Don Dario

Buongiorno, buona domenica 18 ottobre, e buona festa della Dedicazione del Duomo, festa preziosa, il Duomo è un luogo che noi amiamo moltissimo. Proprio per la particolarità di questa festa, la liturgia ci propone una scelta tra le prime letture, ci sono due ipotesi, una meravigliosa dal libro di Baruch e una splendida dal libro dell'Apocalisse.

Scegliamo quest'anno la seconda prima lettura, quindi dall'Apocalisse, la Lectio sarà su questo testo. Siamo al capitolo 21 dell'Apocalisse, c'è un versetto introduttorio che è il v.10 del cap.1 e poi una parte del capitolo 21, che è il penultimo capitolo della Bibbia. L'Apocalisse è l'ultimo libro, e questo è l'ultimo capitolo, quindi è una visione, una immagine, ve lo l'anticipo, praticamente riassuntiva di tutta la storia della salvezza, quindi la accogliamo con particolare trepidazione.

APOCALISSE, 1,10, 21,2-5

Io Giovanni, fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore, e vidi la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che usciva dal trono: «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il "Dio-con-loro". E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»; e soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere.

Come penso tutti sappiamo, i due libri più ecclesiali del Nuovo Testamento sono gli Atti degli Apostoli e il libro dell'Apocalisse. In forma popolare, iper semplificata, viene detto che gli Atti degli Apostoli raccontano soprattutto della Chiesa durante la pace, la Chiesa che cresce nella gioia dei carismi, nella gioia dell'ascolto della Parola, della celebrazione eucaristica. Mentre il libro ecclesiale dell'Apocalisse racconta della chiesa nella sofferenza, nella persecuzione.

Tutto questo è un po' semplicistico. In realtà ci sono delle pagine molto aspre anche negli Atti degli Apostoli, e ci sono delle immagini, dei racconti molto più pacificati, anche nel libro dell'Apocalisse, ma diciamo che nella sua grande semplicità, come punto di partenza, è un discorso abbastanza vero.

L'Apocalisse è il libro dell'Agnello sgozzato, è il libro di coloro che hanno bagnato le vesti del sangue dell'Agnello, in qualche modo si rifà ad alcuni momenti (non è sempre stato così, locali, non è detto che fosse così dappertutto) locali di persecuzione molto forte da parte dell'Impero Romano verso i cristiani.

La famosa bestia di cui si parla ad un certo punto nel libro dell'Apocalisse è un linguaggio cifrato per parlare di Roma. Un linguaggio cifrato, non tanto perché il redattore dell'Apocalisse fosse interessato a parlare in modo difficile, ma c'era una cifratura dovuta semplicemente al fatto che forse all'interno dell'impero romano, negli scritti di questa nascente religione, che è la chiesa cristiana, forse era meglio non dire in modo esplicito: c'è un avversario crudele e terribile, facciamo nome e cognome dell'imperatore, diciamo che è l'impero romano. Quindi c'è tutta una

difficoltà nel libro dell'Apocalisse dovuta al fatto che non si può parlare liberamente. Teniamolo presente anche quando leggiamo questo testo.

Come sempre, se qualcuno di noi ha la possibilità di leggere con calma, in questo periodo, tutto il libro dell'Apocalisse, anche il testo di oggi sarebbe aiutato a risplendere ulteriormente. Oppure, se tutto il libro dell'Apocalisse è troppo, raccomando la lettura dei capitoli 21 e 22, la conclusione del libro dell'Apocalisse e la conclusione della Bibbia.

Proviamo a vedere da vicino il testo, perché sono presenti alcuni gioielli che solo una lettura rallentata permettere di cogliere altrimenti vanno via.

Partiamo dall'inizio. Come inizia il testo?

Inizia con questo versetto 10 del capitolo 1, che dà un po' l'introduzione a tutto il libro dell'Apocalisse, dove c'è scritto: *Io Giovanni, fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore*. Prima di tutto questo *nel giorno del Signore*: è la domenica.

Questa visione avviene la domenica, perché la domenica non è un giorno come gli altri, è il nostro giorno per eccellenza, la memoria della risurrezione, il giorno dell'Eucarestia, ci stiamo riferendo ad una lettura che verrà proclamata la domenica. Ed è molto bello avere un testo la domenica dove ci viene detto di una visione che è avvenuta proprio la domenica.

E poi *fui preso dallo Spirito*. Questo rapimento nello Spirito, il primo che l'ha sperimentato è stato il Signore Gesù, quando fu portato 40 giorni e 40 notti nel deserto, e ora e Giovanni, e poi tante persone nella tradizione della Chiesa hanno avuto momenti rapimento nello Spirito, che sono momenti anche dolorosissimi. Non è semplice stare 40 giorni e 40 notti del deserto tra le belve.

Quindi quando parlavo del libro dell'Apocalisse, dove si parla anche di persecuzioni, e di persecuzioni legate all'impero romano, c'è anche una durezza nel libro dell'Apocalisse dovuta proprio allo Spirito, che consola ma anche ferisce.

San Giovanni della Croce ha detto cose mirabili sull'azione di Dio dentro di noi, che ferendoci ci guarisce.

Quindi non sottovalutiamo queste parole: essere presi dallo Spirito.

E poi c'è questa visione meravigliosa, che, ripeto, è meravigliosa anche perché è conclusiva di tutta la Bibbia, di tutta la struttura della rivelazione: la Gerusalemme nuova che scende dal cielo, la grande immagine della sposa, qui risuona tutto il Cantico dei Cantici in questa Gerusalemme che è pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

E poi si sente una voce, perché Giovanni vede e sente, è la voce dice: *Ecco la tenda di Dio con gli uomini. Egli abiterà con loro*.

Il grande desiderio di Dio! Ciascuno di noi ha grandi desideri, ma anche Dio ha un grandissimo desiderio, Dio vuole abitare con noi, lo ha già fatto con Gesù di Nazareth, poi Gesù è asceso al cielo, e ora c'è questa attesa fortissima di nuova coabitazione piena. Qui si riecheggia il paradiso terrestre, il giardino dell'Eden, dove uomo e Dio passeggiavano insieme.

Questa è la prima parte del testo.

Entrare nella seconda parte del testo vuol dire continuare questo rapimento dello Spirito, essere presi dallo Spirito, noi stiamo sulla Parola per essere rapiti anche noi. Prima ho detto che il primo è stato Gesù, per noi cristiani vuol dire primo in senso archetipico, ma la creazione, fin dall'inizio, è stata presa dallo Spirito, e

tantissimi personaggi del Primo Testamento sono mossi dallo Spirito, lo Spirito c'è fino dalla fondazione mondo. In Gesù vediamo per il complimento, ma non di per sé l'inizio cronologico di questa azione dello Spirito.

L'azione dello Spirito vuole portare alla coabitazione tra Dio e gli uomini.

Ed è bellissimo notare che il testo dica: *Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli*. Verrebbe da leggere per abitudine: essi saranno il suo popolo. No. *Suoi popoli*, è plurale anche nella lingua originaria. Quanto fa bene questo.

È la famosa pluriformità nell'unità. In un tempo di feroci nazionalismi, non stiamo ad entrare in questo campo che a volte dilania anche la Chiesa e le Chiese, pensiamo alla sofferenza dei nostri fratelli ortodossi su questo punto, sempre un po' piagati dal tema del nazionalismo (sono cristiano ortodosso, ma bulgaro, io sì ma bielorusso, io sì ma ucraino, e questo è fonte a volte di grande divisione e sofferenze), poter dire: Dio viene ad abitare con tutti i *suoi popoli*. Liberante.

E poi ecco la parte più commovente, più poetica della visione.

Viene detto che il testo per eccellenza che ha ispirato Dante Alighieri nello scrivere la Divina Commedia è il testo dell'Apocalisse. L'Apocalisse è una visione, e anche Dante ha una visione, vede inferno, purgatorio, paradiso. Ma è anche proprio la forza poetica dell'Apocalisse che poi rifluisce nella forza poetica della Divina Commedia.

Perché, che cosa è questa coabitazione tra Dio e gli uomini, questo Dio e questo uomo che, come in un rinnovato Eden, stanno di nuovo insieme?

Il testo è molto chiaro, è un testo che non a caso è alla fine della Scrittura, alla fine della storia, ha presente tutta la storia e tutta la sofferenza della storia, tutto il sangue dei martiri di cui il libro dell'Apocalisse dice.

Sta scritto: *asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*, una delle immagini più belle.

Quante lacrime sono state versate fin dalla fondazione del mondo, e quante sono ancora versate adesso, e saranno versate. Non ce lo nascondiamo, la storia ha avuto, ha e avrà (questi tempi di covid ce lo ricordano ancora di più) quante lacrime. Nessuna di queste lacrime è vana.

Una delle prime preoccupazioni di Dio, quando saremo in paradiso, quando ci sarà il giorno della resurrezione dei corpi, è più corretto dire quando ci sarà la risurrezione dei corpi, si risorge con tutto il corpo, con i nostri occhi, con le nostre lacrime, Dio a ciascuno a ciascuno di noi le asciuga a una a una. Viene da piangere con questa immagine solo che facendo così aumentiamo le lacrime e così non va bene, già c'è ne sono tante!

Che potenza di immagine: *Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi*.

E poi il racconto della grande vittoria: *non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno*. Vediamo anche questa successione, si parte immediatamente dalla cosa peggiore, non ci sarà più la morte, e di conseguenza non c'è più il lutto, e di conseguenza non c'è più il lamento, e di conseguenza non c'è più l'affanno, che è la cosa più comune, chi di noi non è affannato?

Ogni persona saggia sa che, se anche l'affanno ha un oggetto materiale molto specifico, che magari non c'entra nulla con la morte, tendenzialmente ogni nostro affanno è legato alla paura della morte.

Qui è tutto smontato a partire dall'origine, il negativo è smontato a partire dall'origine.

Non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate, dove si intende il male. Perché tutto verrà recuperato nella risurrezione tutto e tutti, ogni momento, ogni momento bello, ogni realtà bella, ma non la morte. In questo caso le cose di prima sono passate.

E poi questa ultima affermazione, che anche qui se leggiamo velocemente sfugge: *Ecco io faccio nuove tutte le cose*, non io faccio cose nuove, che è un po' più banale.

Le cose rimangono tutte, le persone rimangono tutte, mi viene da dire tutti gli animali, tutte le piante, tutte le cose belle che ci sono in natura, che l'uomo ha generato, anche il nostro Duomo, se mi è permesso, risorgerà, ma nuovo, cioè non segnato dalla morte. Scusate la battuta un po' leggera, il Duomo di Milano ci sarà, eterno, non ci sarà più probabilmente la Fabbrica del Duomo, perché non ci sarà più bisogno di ripararlo continuamente dalla corrosione dell'atmosfera, degli elementi, della vecchiaia, dalla corrosione della morte, che mina ogni essere vivente, ma anche mina le opere d'arte.

Sento di lasciarmi un po' prendere la mano, ma è la potenza del testo, non è certo la mia debole e povera fantasia.

Io faccio nuove tutte le cose. Siamo destinati ad una risurrezione, lo ricordo ancora, siamo alla fine di tutta la Scrittura. Ricordo ancora, lo faccio anch'io, almeno di rileggere il capitolo 21 e 22 del libro dell'Apocalisse, con l'ultimissima domanda, richiesta, preghiera, *Maranatha, vieni Signore Gesù*, desideriamo con tutta la nostra forza che tu abiti con noi, e vivere liberi dalla morte con te che hai fatto nuove tutte le cose.

A questo punto davvero la lettura del testo diventa preghiera, contemplazione, commozione, desiderio.

Ciascuno si lasci prendere per mano e cammini lieto, pur nella sofferenza dei tempi, lieto verso questo ultimo giorno nel quale sono fatte nuove tutte le cose.

Buona domenica, buon giorno del Signore.